Inviato in Parlamento un «dossier» con altre prove sul «giovedì nero» a Milano

Nuova richiesta dei magistrati: processare Servello e Petronio

I due dirigenti del MSI accusati dai giudici di aver provocato gli incidenti che culminarono con la morte dell'agente di PS Antonio Marino - Una perizia sulle bombe lanciate dai fascisti permette di ipotizzare il reato di strage - Ancora richieste per interrogare Giancarlo Rognoni

MILANO, 26

Nuovi atti acquisiti dai magistrati nell'ultimo periodo delle indagini sono stati inviati al Parlamento per la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari del MSI Franco Maria Servello e Francesco Petronio. L'accusa è di radunata sediziosa e di resistenza aggravata a pubblico ufficiale e si riferisce ai gravissimi fatti del «giovedì nero», culminati nell'assassinio dell'agente Antonio Marino.

L'imputazione, come si sa, venne già elevata dal sostituto procuratore Guido Viola nel luglio scorso. Da allora il giudice istruttore Vittorio Frascherelli e il PM Viola hanno, evidentemente, raggiunto altri elementi di accusa contro i due esponenti missini. Non si spiegherebbe, altrimenti, la loro decisione di trasmettere un nuovo dossier sul conto di Servello e di Petronio. Del resto i tumulti scoppiarono nel corso della manifestazione indetta dal MSI. Gli squadristelli arrestati fecero subito i nomi dei parlamentari. Loro stessi, con il loro comportamento, sigларono, senza volerlo, l'atto di accusa contro il MSI.

I reati per i quali si chiede l'autorizzazione a procedere possono apparire, a prima vista, non molto gravi. Ma solo che si pensi alla figura dei due personaggi (Servello è l'ex federale di Milano ed è il vice-segretario nazionale del MSI) si arriverà alla conclusione che nell'imputazione è implicita l'accusa di essere stati i promotori della manifestazione e dei disordini

Il punto è proprio questo: i tumulti non nacquero per caso. Cinque giorni prima — il 7 aprile — era stato organizzato l'attentato al diretto Torino Roma, fortunatamente fallito. La responsabilità dell'attentato che, se riuscito, avrebbe provocato una strage, doveva essere addossata a elementi dell'estrema sinistra. La manifestazione del 12 aprile era stata convocata per reclamare, sull'onda dell'emozione, un governo «forte». Il fallimento dell'attentato mandò all'aria i piani dei fascisti, ma la macchina ormai era già stata messa in moto. Inoltre, ciò che era andato male a Genova poteva riuscire a Milano. I fascisti erano convinti che alla manifestazione del 12 avrebbero preso parte consistenti gruppi di extraparlamentari di sinistra. La carta della provocazione poteva, quindi, essere ancora giocata. Sfortunatamente per loro, quel giorno, sulla piazza c'erano soltanto i fascisti.

Nella sua conferenza stampa il questore Alitto Bonanno fu, a tale proposito, esplicito: tutti neri, nemmeno un rosso. Questa precisazione, del resto doverosa, può spiegare la rabbiosa reazione che ebbero poi i missini nei confronti del questore, accusato nientemeno di avere teso una trappola ai missini, con la complicità dell'allora ministro degli Interni Rumor

Ovviamente consapevoli di essere stati colti con le mani nel sacco, i missini escogitarono la furbastra manovra della delazione, ritenendo che il gettare nella rete degli inquirenti due pesciolini, li avrebbe, in qualche modo, salvati dalla condanna. Ma il fumo gettato negli occhi non accecò i magistrati, tanto è vero che, sin dal 18 luglio scorso, il PM Viola chiese l'autorizzazione a procedere contro i parlamentari Servello e Petronio.

Oggi, intanto, si è anche saputo che è stata depositata nelle mani del giudice Frascherelli la perizia balistica sulle bombe SRCM, lanciate contro i poliziotti. Il perito ufficiale, ing. Teonesto Cerri, avrebbe stabilito che gli effetti dell'esplosione, oltre alla proiezione in un raggio limitato di scheggie piccole, si concretizzano nella formazione di un piccolo cratere sul terreno dell'impatto che assume forma tronco-conica di diametro da 12 a 15 centimetri e di una profondità da 6 a 10 centimetri. Se l'esplosione, però, avviene su un corpo animale produce un cratere sfracellativo più esteso. E difatti il corpo dell'agente Marino, colpito in pieno petto, venne orribilmente dilaniato. Sia per la potenzialità dell'ordigno, quindi, sia per il fatto che in via Bellotti vennero lanciate due bombe (una rimase inesplosa), negli ambienti giudiziari si ritiene che sia possibile ipotizzare il reato di strage, peraltro già contestato a Loi e a Murelli dal PM Viola.

In questo ultimo periodo il giudice Frascherelli ha anche interrogato una settantina di imputati. L'altra metà (in tutto sono 152) verrà ascoltata nei prossimi giorni. Fra gli indiziati figura anche Giancarlo Rognoni, il capo della «Fenice», accusato dai giudici genovesi di essere il cervello del fallito attentato al treno. Il dott Frascherelli ha avanzate alle autorità elvetiche (Rognoni, prima in carcere a Ginevra, è stato rimesso in libertà, ma gli è stato imposto di rimanere in territorio svizzero) la richiesta di interrogarlo.

Ibio Paolucci

Il decimo dall'inizio dell'indagini

Arrestato altro fascista della «Rosa dei venti»

Si tratta di Alfredo Dacci, accusato di introduzione clandestina in luoghi militari, di possesso di armi e di spionaggio - Ammanettato a Milano

Dal nostro inviato

PADOVA, 26

Anche Alfredo Dacci è in galera per la «Rosa dei venti». Siamo a quota dieci. Alfredo Dacci, 52 anni, da Lido di Camaiore, è stato preso oggi a Milano in via Giorgio Savoja. I carabinieri si sono appostati, infatti, nei pressi della abitazione di parenti del ricercato, dove si sapeva che si sarebbe recato.

Il mandato di cattura era stato spiccato sabato dal Procuratore della Repubblica Aldo Fais, che dirige l'inchiesta sulla cospirazione fascista. A Dacci — oltre all'associazione sovversiva come a tutti gli altri — si imputano i reati considerati dagli articoli 260 e 110 del Codice penale: l'introduzione clandestina in luoghi militari, il possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio

Se le informazioni che circolano sono esatte, Alfredo Dacci occupava una posizione importante nell'organizzazione eversiva in Versilia. Di lui si parla in una lettera che porta la data del 14 novembre 1972, su carta così intestata: «Prima linea - Foglio di combattimento per la redenzione e la libertà d'Italia». A quanto sembra la lettera era firmata dal generale Fernando Berardini e chiedeva informazioni sul Dacci a Franco De Ranieri, un personaggio il cui nome è stato fatto in occasione delle indagini sui due attentati a tralicci dell'alta tensione compiuti nell'aprile del '70 in Valtellina. Le «referenze» che interessavano al generale non mancavano: Dacci, che ha il grado di maggiore pilota, è stato comandante dell'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblichina dal 1943

Giacchè siamo in argomento, converrà dedicare due righe anche a questo Fernando Bernardini. E' generale della riserva, fu comandante di reparti paracadutisti, è presidente della Federazione degli «arditi». Alcuni mesi fa, dalle colonne di un periodico di destra, lanciò un proclama nel quale affermava che «gli ex combattenti devono far sentire che in uno scontro frontale stanno dalla parte dell'ordine e della bandiera».

Con la cattura del Dacci e il tipo di reati che gli vengono imputati, l'indagine sembra ora allargarsi a un campo nuovo. Cosa può significare, in concreto, l'accusa mossa all'ex repubblichino versiliese? La «introduzione clandestina» in caserme o depositi delle Forze armate risponde va solo all'obiettivo di procurarsi armi e munizioni?

Stamane il dott. Fais è apparso abbastanza soddisfatto. «In questa fase — ha detto — stiamo raccogliendo tutti gli elementi utili all'indagine che potrebbero altrimenti svanire. Siamo in un momento di grossi sviluppi.

In serata il procuratore della Repubblica si è incontrato con due magistrati romani (i giudici Vitalone e Fiore) che seguono l'inchiesta sul mancato «golpe» di Junio Valerio Borghese. Una inchiesta che ristagnava da più di un anno e che ora potrebbe forse rimettersi in moto. Nella «Rosa dei venti» agiva con funzionari di spicco un amico intimo di Borghese, il consigliere provinciale del MSI alla Provincia di Genova, Giancarlo De Marchi, il cui nome è reperibile negli atti dell'inchiesta sul tentativo di colpo di Stato compiuto dal «principe nero» nel dicembre del 1970

p. g. b.

Inammissibile rinvio d'un processo

Ancora soffocata la verità sulla bomba di Trento

I giudici non hanno ascoltato ieri il colonnello Santoro che per l'episodio del '71 avrebbe tirato in ballo il vicequestore Molino oggi sotto inchiesta

Ieri mattina il colonnello dei carabinieri Michele Santoro avrebbe dovuto dire ai magistrati romani (che si occupano di un processo contro il direttore responsabile di «Lotta Continua») se è vero quanto asseriscono due giornalisti a proposito di una bomba rimossa davanti al tribunale di Trento nel gennaio del 1971. Luigi Sardi della redazione trentina dell'«Alto Adige» e Gabriele Invernizzi dell'«Espresso» sostengono in pratica che lo stesso alto ufficiale dei carabinieri quando comandava la Regione di Trento aveva rivelato che l'ordigno, rinvenuto a disinnescato prima che potesse compiere una strage, era stato collocato «da un altro corpo dello Stato» ed a uno dei due cronisti aveva aggiunto «Ora non voglio parlare. Se vuole vada alla fonte, si rivolga al capo dell'Ufficio politico dottor Molino».

E' chiaro che cosa volesse dire il colonnello Santoro con quelle trasparenti accuse e ieri avrebbe dovuto spiegare il mistero anche ai magistrati presieduti dal dottor Jezzi della II sezione del tribunale di Roma che sta appunto processando il direttore del foglio di un gruppo della cosiddetta sinistra extraparlamentare perchè ha raccontato la vicenda.

Il processo va avanti da un anno e ieri sembrava finalmente giunto il momento del chiarimento. Invece che cosa è accaduto? Senza neppure attendere la presenza degli avvocati difensori il presidente del tribunale ha annunciato che uno dei giudici, il dottor Calderone, era impegnato in un «seminario di studi» del Consiglio superiore della magistratura e che pertanto il collegio non era formato così come nelle precedenti udienze. Di qui la necessità di un rinvio. In un primo tempo si era parlato di lunedì prossimo, ma è subito intervenuto il colonnello Santoro, che attendeva di essere chiamato, il quale ha fatto presente che egli si recava all'estero per alcuni mesi e che sarebbe stato «disponibile» solo a fine febbraio. Così della bomba di Trento si riparlerà in tribunale solo il 4 marzo del prossimo anno.

Non c'è bisogno di tanti commenti a questa decisione del tribunale di Roma. Tuttavia si deve subito dire che non è tollerabile che proprio in questo momento, cioè mentre l'opinione publica chiede che si smascherino mandanti ed esecutori della trama nera, mentre sono in corso numerose gravi inchieste un tribunale si senta in diritto di rinviare di oltre due mesi un processo che potrebbe far luce su uno di questi episodi e che potrebbe accertare precise responsabilità anche di settori dell'apparato statale.

Saverio Molino è stato sospeso dal servizio dal ministro degli Interni perchè è accusato di aver taciuto la scoperta, da lui compiuta durante una perquisizione in casa di un fascista padovano Eugenio Rizzato, dei piani eversivi della «Rosa dei venti» collegata al gruppo di Borghese.

A questo punto se un tribunale italiano si rifiuta di indagare fino in fondo è indispensabile che chi di dovere (il ministro degli Interni, il ministro dell'al Difesa, il governo tutto) dica se l'episodio è realmente accaduto, che fine hanno fatto le indagini su quell'attentato mancato e perchè si sono arenate.

Il consiglio superiore della Magistratura, a sua volta, è chiamato ad intervenire per evitare che la libertà dei presidenti delle sezioni, dei giudici in genere, di fissare date per i dibattimenti, per le testimonianze, per gli accertamenti, si risolva in una continua dilazione all'individuazione di precise responsabilità.

L'inchiesta dopo l'arresto di due neosquadristi presso Avezzano

Attentati ai treni nella Marsica: altro criminale piano neofascista

Gli inquirenti stanno indagando su una serie di delittuose imprese avvenute negli ultimi anni - Collegamenti del «Fronte della gioventù» con altre organizzazioni - Comunicato unitario antifascista

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 26

Grande impressione ha provocato la notizia dell'arresto dei due fratelli Degni di Civitella Roveto, ambedue militanti attivi del Fronte della Gioventù, accusati di avere, in concorso tra loro, tentato di far deragliare il 3 e 17 novembre scorso il treno Avezzano-Roccasecca.

C'è da dire subito che di fronte alla grave notizia, mentre da parte delle forze antifasciste della Marsica si è manifestata una pronta reazione (oggi stesso ha avuto luogo una riunione unitaria che si è conclusa con un comunicato firmato da PCI, PSI, PRI PSDI ANPI e ANPPIA di Avezzano, in cui si denuncia l'atto criminale dei fascisti che, attentando al treno, hanno attentato alla vita di decine di lavoratori e studenti), le componenti conservatrici e fasciste hanno cercato di sminuire gli avvenimenti ironizzando sul prolungamento delle «piste nere» fin nella Marsica

Ma lasciamo da parte le impressioni e stiamo ai fatti. Luigi e Mario Degni hanno inviato tempo fa a Roma una raccomandata anonima nella quale si minacciavano attentati alle linee ferroviarie se non fossero stati risolti alcuni problemi degli studenti pendolari. Questa minaccia, a distanza di qualche mese, è stata attuata con una tecnica delittuosa che poteva provocare una strage. Di qui alcune prime considerazioni: la raccomandata è stata inviata con tanto anticipo per evitare le indagini? O su questa mossa si sono inseriti altri personaggi, magari professionisti altamente specializzati di qualche nota centrale eversiva con i quali i due arrestati potrebbero avere più che un collegamento?

A Civitella Roveto, un piccolo comune della Valle Roveto, abbiamo accertato questa mattina che i fratelli Degni facevano parte della locale sezione fascista del «Fronte della gioventù» che nel 1972 contava circa 40 iscritti. I dirigenti di questa sezione neofascista mantenevano contatti regolari con Avezzano ed anche con altri centri. A Civitella, nel giugno del 1971 fu incendiata la sezione del Partito socialista italiano, sulla qual cosa la locale magistratura non è riuscita mai a trovare nulla, nemmeno un sospetto.

Esistono dei mandanti nel l'attentato del 17 novembre? Oramai un fatto appare certo: da alcuni anni nella zona molte azioni criminose hanno quasi sempre come oggetto i treni. Nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1969 esplodeva una bomba a Pescina, provocando ingenti danni, sul treno Roma-Pescina; nel 1972 all'uscita della galleria di Cocullo, il treno proveniente da Pescara e diretto ad Avezzano trovava sui binari alcuni massi — quasi la stessa tecnica usata oggi —; all'avvenimento si diede allora poco rilievo, nel mese di ottobre di quest'anno avviene il deragliamento a Carsoli, con due vittime; si parla di un guasto meccanico ai freni (ma si è trattato proprio di un guasto?); ed eccoci all'ultimo attentato con l'arresto dei due fascisti.

Giovanni Santilli

Il silenzio del governo sulle spie del giudice

Il governo non è stato in grado di rispondere ieri alla Camera alle interrogazioni riguardanti il clamoroso caso del microfono-spia installato nell'ufficio del giudice Squillante e il ruolo assolto nella vicenda dai pullmini del SID. Il gruppo comunista aveva anche chiesto delucidazioni generali sulle pressioni intimidatorie esercitate da gruppi di potere sul personale dello Stato.

Il ministro della giustizia Zagari ha chiesto un rinvio di una decina di giorni per completare le notizie tuttora frammentarie. Il ministro ha anche fatto una dichiarazione politicamente impegnativa: il governo — ha detto — deplora e condanna ogni interferenza, da qualsiasi parte provenga, nei confronti della giustizia.

Si compagno Coccia (così come l'indipendente Anderlini) si è dichiarato di sposto alla dilazione purché essa si traduca in un accertamento completo, capace di dissipare le molte ombre che gravano sull'episodio e sull'atteggiamento di quelle autorità che finora sono sembrate più preoccupate di colpire i giornalisti che hanno rivelato i fatti piuttosto che i responsabili.

Secondo voci circolanti a Montecitorio, la decisione di Zagari di chiedere una dilazione per evitare una risposta generica si è scontrata con la posizione del ministero della Difesa che aveva invece fretta di proclamare la propria estraneità.

La requisitoria del PM a Catanzaro

Chiesti tre ergastoli per le cosche mafiose

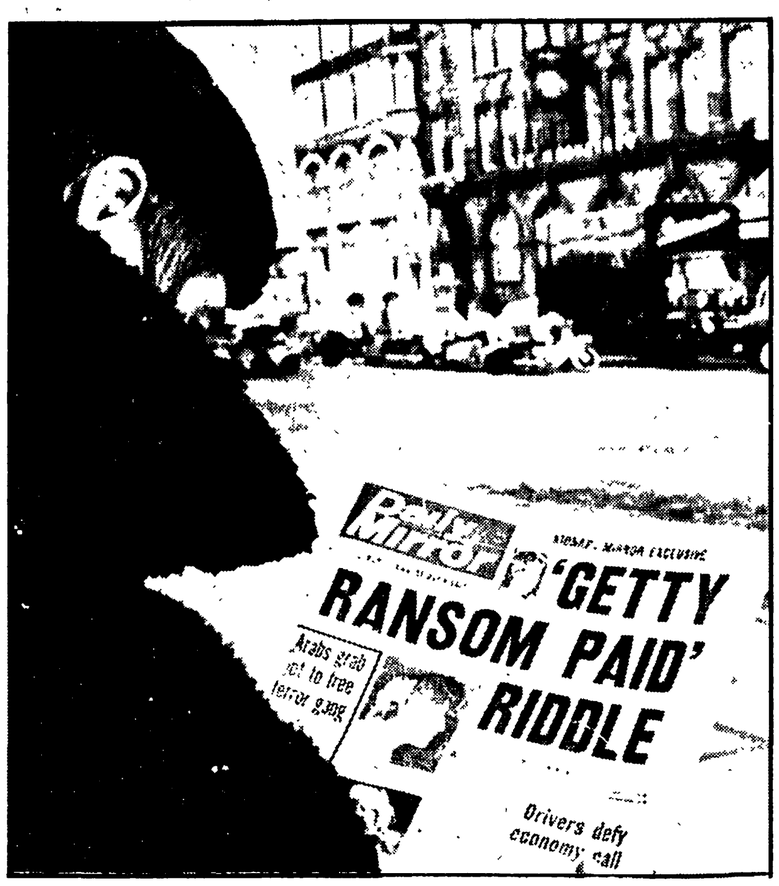
Dalla nostra redazione

CATANZARO, 26

Ergastolo per Angelo La Barbera, Tommaso Buscetta e Salvatore Gnoffo, adeguamento della pena per Pietro Torretta. Sono queste le maggiori richieste del PM al processo d'appello alle cosche mafiose palermitane in corso a Catanzaro dal 19 di questo mese. In primo grado Angelo La Barbera era stato condannato a 22 anni, Buscetta e Gnoffo a 14, Torretta a 27. L'accusa per La Barbera è di omicidio premeditato e continuato, per Buscetta e Gnoffo concorso nello stesso reato. Pietro Torretta, per il PM è colpevole di omicidio continuato, ma senza premeditazione (la richiesta per lui è di 30 anni).

Le richieste sono state pronunciate nell'udienza di oggi, protrattasi per l'intera giornata. Prima di formularle il dottor Florio ha riesaminato i fatti principali del processo (delitti, in sostanza, che hanno lasciato in qualche modo una traccia e sono ben poca cosa rispetto ai 35 morti che presenta il bilancio della guerra tra le varie cosche degli anni tra il '59 e il '63 soltanto).

I fatti principali sono la sparizione dei mobilieri Carollo e Bisciotta, ad opera della cosca La Barbera che portava così a compimento lo sterminio di una cosca rivale nella protezione dei cantieri edili e l'uccisione in casa Torretta di due pretendenti al ruolo di capo mafia occupato dal boss dell'Uditore.



LONDRA — La prima pagina del «Daily Mirror» annuncia il riscatto di Getty

RISCATTO DI SEICENTO MILIONI PER PAUL GETTY

Nuovo appello della madre ai rapitori

Il padre del ragazzo ha offerto un milione di dollari - Sospese o quasi le indagini per l'architetto milanese

La parola definitiva sulla sorte di Paul Getty III, adesso, è ai suoi rapitori. Al termine di una giornata di notizie contrastanti e di smentite, la madre del ragazzo ha annunciato che il padre di Paul ha deciso di pagare un riscatto di un milione di dollari, circa seicento milioni di lire. Gail Harris ha dato la notizia con una lettera, indirizzata ieri sera ai rapitori tramite la stampa. Un paio d'ore dopo, da Londra — dove risiede Paul Getty jr., padre di Paul e ex marito della donna — è venuta la conferma dell'erede del re del petrolio americano.

Nella sua lettera, Gail Harris precisa ai rapitori che il padre del giovane «ha accettato di pagare un riscatto di un milione di dollari (di più non può darvi) alle condizioni da voi volute, rinunciando, cioè, allo scambio simultaneo». I banditi, cioè, intascheranno prima il «malloppo» e successivamente, 4 o 5 giorni dopo (il tempo necessario per mettersi al sicuro), rilasceranno l'ostaggio.

La madre di Paul precisa nella lettera che il suo ex marito, in cambio del milione di dollari, ha preteso la consegna degli altri tre figli che attualmente vivono con Gail Harris a Roma. «Ho accettato per salvare Paul» ha detto la donna. «Vi prego — prosegue nella lettera la signora Harris, rivolgendosi ai rapitori — accettate la somma che vi viene offerta. Vi sarà consegnaat entro poche ore secondo le modalità da voi stabilite».

Nella mattinata di ieri, il giornale londinese «Daily Mirror» aveva dato notizia — in prima pagina, a lettere cubitali — che un riscatto di un milione di sterline (un miliardo e mezzo di lire) era stato pagato ai rapitori di Paul Getty III dal nonno del giovane, il multimiliardario americano capostipite della famiglia Getty. Ma la clamorosa notizia era stata successivamente smentita

* * *

MILANO, 26

Stamane, nel momento stesso in cui arrivava una segnalazione ai carabinieri di Magenta circa la presenza nei pressi di una cava a qualche chilometro da Milano, di un furgone simile, alla descrizione, a quello usato per il rapimento dell'industriale Aldo Cannavale, i familiari del rapito hanno chiesto alla magistratura di interrompere ogni indagine e ai giornali di astenersi dal pubblicare qualsiasi notizia che riguardi il rapimento. Ciò per favorire — si dice — come in altri analoghi casi una presa di contatto

Comunque del furgone che si diceva all'inizio non è stata trovata traccia.

Piuttosto elusivo è stato comunque il magistrato quando gli è stato chiesto se si era deciso ad accogliere la richiesta di sospensione delle indagini.

E' utile o no, è legittimo o no, sospendere le indagini? Non è una risposta semplice e della questione, sia pure indirettamente, verrà interessato anche il potere legislativo. C'è in proposito una iniziativa della DC tendente a rivedere la legge a proposito dei sequestri di persona. Una proposta sarebbe allo studio del gruppo dei senatori dc i quali cercherebbero in proposito intese con altri gruppi parlamentari.

Una giovane madre, impazzita a vent'anni

Affoga i due figlioletti nel bacino pieno d'acqua

L'agghiacciante episodio a Padula, un paesino in provincia di Salerno - Le vittime sono un bambino di due anni e la sorellina di appena un anno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Tragedia a Padula, un grosso centro all'estremo limite della provincia di Salerno: una giovane donna, madre di due bambini, colta da una crisi di pazzia ha ucciso ambedue i figlioletti annegandoli in una bacinella colma di acqua. Poi si è scagliata contro i mobili della modesta abitazione di via Torno e dopo aver fracassato vetri, specchi, sedie ed altre suppellettili, è stata immobilizzata dai carabinieri, accorsi sul posto perché avvertiti telefonicamente da una vicina di casa, la quale inutilmente aveva tentato di entrare nell'appartamento della donna, richiamata dalle urla atroci.

Protagonista dell'allucinante episodio è stata Maria Consiglia Caravaggio, di 21 anni, sposata tre anni addietro con il muratore Antonio Lombardi, ventiseienne. L'uomo ha appreso della tragedia che lo aveva colpito alcune ore più tardi, quando i carabinieri lo hanno raggiunto sul posto di lavoro, in un comune vicino, e gli hanno chiesto di tornare immediatamente in paese. L'uomo era uscito di casa poco dopo l'alba: era impegnato in alcuni lavori per la costruzione di una casetta a Teggiano, a pochi chilometri da Padula.

Aveva lasciato nell'abitazione la moglie, che era già sveglia, ed i due figlioletti che dormivano nella culla: Gioacchino, di due anni e Rosa, che ha compiuto da poco un anno.

La giovane moglie qualche mese addietro aveva cominciato a dare i primi segni di squilibrio mentale: un giorno era scomparsa di casa, abbandonando i figlioletti, ed era stata ritrovata in un vecchio stabile qualche ora più tardi. Era sola e stava seduta su una panca con lo sguardo perduto nel vuoto. Antonio Lombardi dopo averla riaccompagnata a casa ne aveva curato il trasporto a Salerno dove era stata sottoposta a cure. Era tornata a Padula da poco: sembrava perfettamente guarita ma forse la fatica quotidiana cui si sottoponeva con i piccoli figlioli ha bruciato le poche energie accumulate.

Questa mattina, poco dopo le 9,30, ha avuto un'altra crisi stavolta con conseguenze spaventose: ha preso i bimbi dalla culla e li ha annegati in una bacinella di acqua. Una vicina di casa ha sentito i rumori e le urla con cui la giovane donna accompagnava la sua furia devastatrice contro le suppellettili e ha tentato di calmarla con la voce, ma la porta era sbarrata dall'interno. Sono accorsi i carabinieri, i quali hanno immobilizzato la donna e poi hanno fatto la macabra scoperta: i corpi dei due piccoli giacevano nella bacinella di acqua in soffitta. E' stato tentato inutilmente di rianimarli: un medico, accorso poco dopo, non ha potuto fare altro che constatare la loro morte.

I due cadaverini, dopo le constatazioni di legge, sono stati trasportati nella sala mortuaria del locale cimitero in attesa che venga eseguita l'autopsia. Maria Consiglia Caravaggio — che non ha detto nulla quando l'hanno ammanettata — è stata trasferita nel carcere di Salerno.

g. m.

Torre Annunziata: rapina di 240 milioni in fabbrica

TORRE ANNUNZIATA, 26

Colossale colpo effettuato da quattro rapinatori mascherati, armati di mitra, ieri sera alla Deriver in via Terragneta a Torre Annunziata. I bandiii, penetrati nell'ufficio cassa dello stabilimento siderurgico, che è ubicato al pianoterra, hanno intimato ad alcuni operai che erano in fila per riscuotere il salario e agli impiegati dell'ufficio cassa di stare fermi senza fiatare. Poi hanno arraffato quanto hanno potuto. Il bottino è di ben 240 milioni di lire. I rapinatori, a bordo di una potente auto, si sono allontanati velocemente.

Nel corso della rapina un operaio, Vincenzo Senatore di ventotto anni, si è accasciato al suolo, per un improvviso malore. Egli è stato ricoverato all'ospedale San Leonardo

Presso Bolzano

Caserma di alpini isolata per l'epatite virale

Un caso diagnosticato con due settimane di ritardo Venticinque ricoverati dopo incredibili lungaggini

BOLZANO, 26

Un'intera compagnia di alpini, la 145. del battaglione Trento di stanza a Monguelfo, presso Bolzano, è isolata in caserma per un caso accertato di epatite virale e un'altra decina di sospetti. E' questo lo unico provvedimento incredibilmente adottato dalle autorità militari dopo gravi tentennamenti e ritardi nel predisporre misure di profilassi antinfettiva (a tutt'oggi sembra che nella caserma scarseggi il disinfettante).

L'episodio, di cui soltanto oggi si è venuti a conoscenza, è cominciato il 9 novembre scorso. Quel giorno, un alpino fu ricoverato in infermeria accusando forti disturbi intestinali. Il giovane fu dimesso dopo quattro giorni e giudicato «guarito». Ma una volta in caserma, i disturbi sono continuati fino a che, dopo molte insistenze (il medico di reparto, tra l'altro, si era allontanato dalla caserma) l'alpino fu ricoverato a Bolzano.

Si è tentato di mettere tutto a tacere; ma le cose nella caserma degli alpini sono continuate a peggiorare fino a che altri 25 giovani non sono finiti all'ospedale militare di Bolzano. Due di questi sono stati immediatamente ricoverati nel reparto isolamento e si teme che la diagnosi possa ancora una volta essere quella di «epatite virale».

«Strangolatore di Boston» ucciso nel penitenziario

WALPOLE (Massachusetts), 26

Albert De Salvo detto «lo strangolatore di Boston», è stato trovato cadavere nella sua cella nel carcere di Walpole, un penitenziario considerato uno dei più «sicuri» degli Stati Uniti. Un portavoce del carcere ha dichiarato, che a quanto sembra il De Salvo è stato ucciso a coltellate.

Albert De Salvo stava scontando l'ergastolo per rapina a mano armata. Benché avesse confessato di avere ucciso 13 donne nella regione di Boston, egli non era mai stato processato per questi omicidi perché la accusa non era mai riuscita a raccogliere nè prove sufficienti nè testimonianze sulla sua colpevolezza.

Nei primi anni del decennio 1960-1969 lo «strangolatore» ha assassinato 13 donne in un periodo di 19 mesi, provocando nella città un'ondata di vero e proprio terrore.

I prodigi dello spazio

Fotografati al volo «occhio» di Giove e cometa Kohoutek

Il primo ripreso dal «Pioneer 10» e la seconda da un astronauta a bordo dello «Skylab 3»

MUONTAIN VIEW, 26.

Occhio «rosso» di Giove un ovale lungo 48 mila chilometri e largo 12.900, risalta per una luminosità particolare nelle fotografie trasmesse a terra da Pioneer 10.

Gli scienziati del centro ricerche AMES della NASA, l'ente spaziale americano, hanno riferito ieri che l'occhio è chiaramente percepibile nell'emisfero meridionale del vasto pianeta color arancio a strisce blu. Giove contiene due terzi della massa del sistema solare, escluso il sole.

Pioneer 10 ha trasmesso le ultime 33 fotografie a colori ad una distanza di otto milioni di chilometri da Giove. La sonda, che procede verso il pianeta alla velocità di 42.320 chilometri all'ora, il 3 dicembre passerà ad una distanza di 130 mila chilometri da Giove.

In quel giorno, Giove, nelle fotografie di «Pioneer 10» apparirà probabilmente 12 mila volte più brillante della luna.

Peter Waller, del centro di controllo, ha dichiarato che l'«occhio» è costituito probabilmente da una materia gassosa, sebbene vi siano degli scienziati che ritengono che possa trattarsi di un'isola di idrogeno ghiacciato che galleggia nell'atmosfera pesante di Giove.

«In quell'occhio potrebbero sparire tre o quattro terre» ha osservato Waller che ha aggiunto che l'«occhio» sparisce e riappare ogni trenta anni.

Si prevede che «Pioneer 10» sarà investito dall'urto del vento solare prima del 1 dicembre, ha affermato Waller. Questo urto si ha quando il gas ionizzato che scaturisce dal Sole allal velocità di milioni di chilometri all'ora si scontra con il campo magnetico che avvolge Giove.

Gli scienziati temono che gli strumenti del «Pioneer 10» che misureranno l'urto ne resteranno però danneggiati.

«Pioneer 10» venne lanciato il 2 marzo 1972. Si ritiene che dopo aver «rasentato» Giove uscirà dal sistema solare continuando però a trasmettere dati a terra per altri cinque anni.

HOUSTON (Texas), 26.

Il centro spaziale di Houston ha annunciato che a bordo dello «Skylab 3» sono state scattate ieri sera le prime fotografie della cometa «Kohoutek».

E' stato l'astronauta William Pogue, viene precisato, che verso mezzanotte (ora italiana) ha ripreso immagini telescopiche.

D'altra parte la «NASA» ha comunicato che gli astronauti hanno rinviato le riprese fotografiche per lo studio delle risorse terrestri sugli Stati Uniti orientali a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche nellal regione.